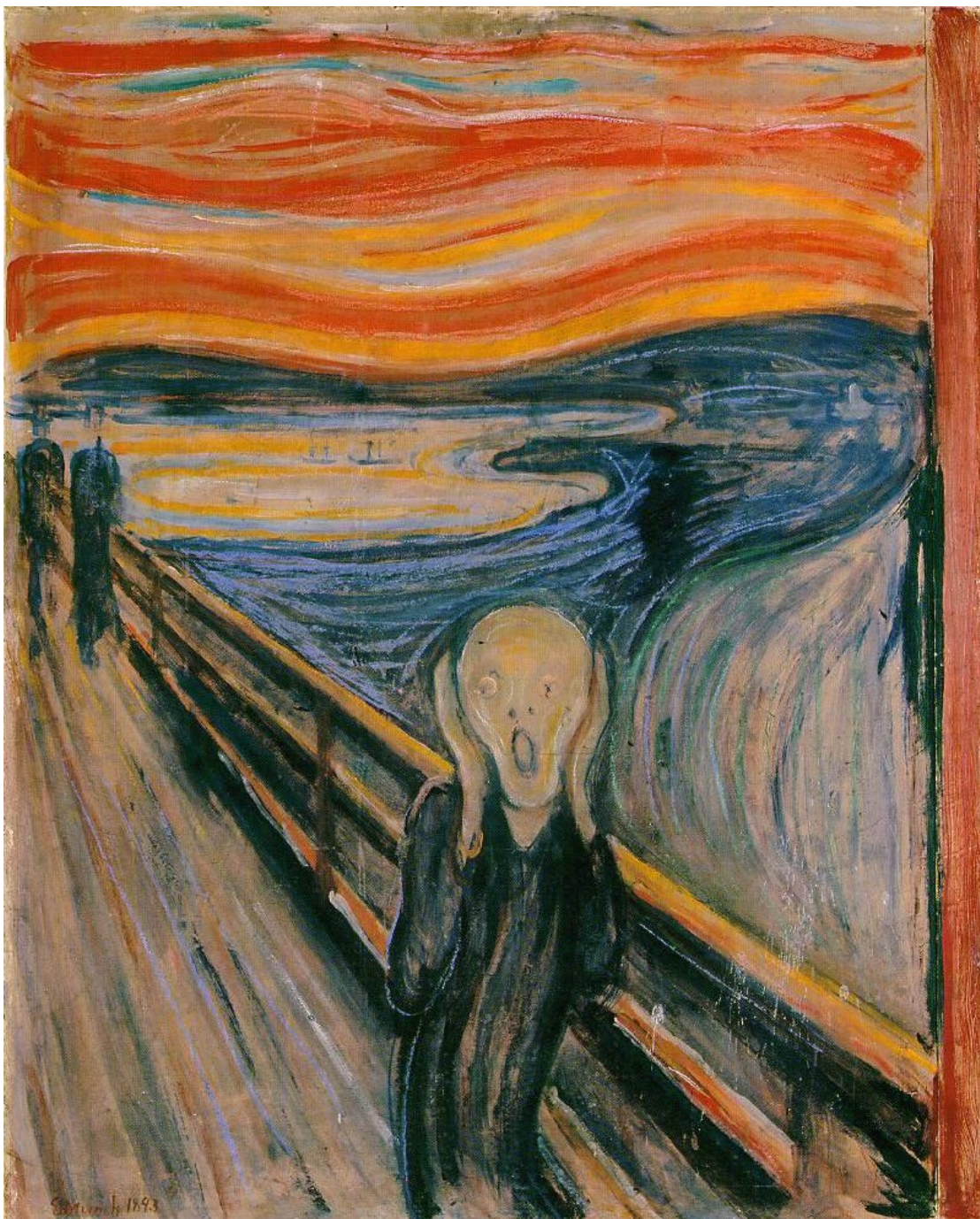




SILENZIO...

Marzo 2011

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 3

L'ECO DEL GIAMBELLINO
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano
Via Vignoli, 35 – Telefono: 02474935 (fax 024239914)

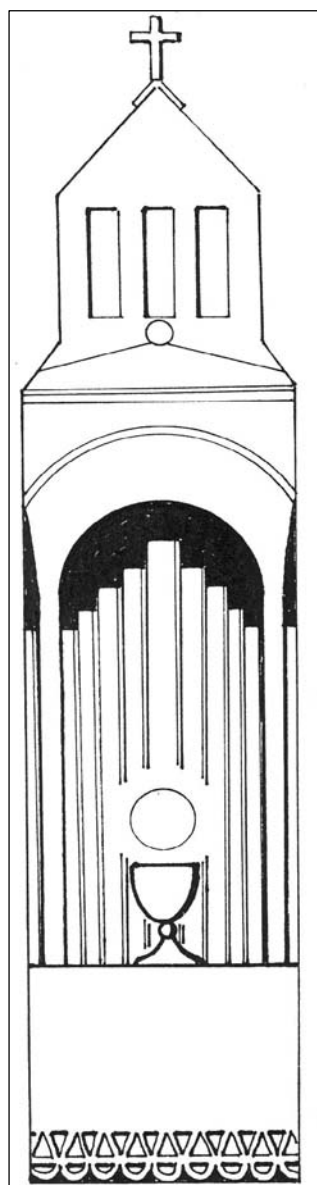
Sacerdoti:

Don Antonio Torresin, Parroco tel. 024235920
donantonio@infinito.it

Don Tommaso Basso tel. 0247710035
dontommasob@gmail.com

Don Paolo Zucchetti / Oratorio tel. 02475131
donpaoloz@gmail.com

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali: 9,00 - 18,00
Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935)

lunedì – mercoledì – venerdì
Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento
lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro
giovedì: dalle ore 17,00 alle ore 19,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

I SILENZI DI GESÙ

Siamo abituati a pensare a Gesù come il Verbo di Dio, la Parola fatta carne, e per questo può sembrare strano parlare dei silenzi di Gesù. Eppure non è possibile ascoltare Gesù, l'uomo della Parola, se si saltano i suoi silenzi. Questi fanno parte del discorso come le pause sono decisive in una partitura. Mettersi in ascolto dei silenzi di Gesù potrebbe portare ad alcune sorprese! I silenzi parlano per chi li sa ascoltare.

Un bambino che parla poco

L'inizio della vita di Gesù è in fondo un lunghissimo silenzio. Comincia come tutti i cuccioli d'uomo passando lungo tempo a dormire – e sul sonno ritorneremo – e forse ad emettere suoni, magari anche parole, ma che non ci sono riportate. Le prime parole di Gesù sono a 12 anni e non sono certo incoraggianti per i suoi: “perché mi cercavate?”. Per il resto non sappiamo nulla di come abbia imparato a parlare, di quello che ha detto da piccolo, delle sue prime parole pronunciate, delle domande fatte da bambino. Quasi viene da chiedersi se questo bambino che parla poco avesse problemi con la parola. O forse ha imparato a parlare perché ha cominciato anzitutto ad ascoltare. Il suo lungo silenzio è forse un infinito ascolto. Un'interminabile immersione nella vita comune, in una esistenza in nulla diversa da quella di ogni uomo e di ogni donna. Come se il silenzio di Gesù lasciasse la parola alla vita umana nella sua normalità, e ascoltare Gesù passasse dall'ascolto della vita, dell'umano comune. Dio non ha altre parole da dire che quelle che sono le parole della vita umana. Egli stesso impara a parlare perché s'immerge nell'umano comune, imparando la grammatica della vita quotidiana, e solo dopo parlerà di Dio, del Padre suo, ma con parole che non sono mai estranee alla vita dell'uomo nella sua essenzialità. Le parole di Gesù saranno tanto divine, tanto capaci di parlare della alterità di Dio, quanto rimangono parole che non si distaccano dall'umano, dalla parola

umanissima che ogni persona impara nell'alfabeto della vita comune.

Per ascoltare il silenzio di Gesù occorre prestare un nuovo ascolto alle parole della vita umana, all'alfabeto della vita quotidiana: mangiare, dormire, lavorare, alzarsi, camminare, soffrire, ridere, parlare, tacere, correre, guardare le cose, vedere con occhi stupiti il mondo, sentire vibrare la vita... Impareremo a sentire di nuovo la voce di Gesù non distaccandoci dalla parola umana, ma immergendoci in essa, in un tirocinio con la vita comune, ordinaria, banale e unica, tremenda e tenera come la vita di tutti gli uomini.

Gesù che dorme mentre imperversa la tempesta

Il secondo silenzio di Gesù lo vede dormire a poppa della barca mentre attraversa il lago con i suoi discepoli. Silenzio che non manca di lasciare esterrefatti i suoi amici: “ma come, la tempesta imperversa, noi lottiamo contro le onde e tu dormi? Come puoi restare tranquillo in questa baraonda?”. La domanda torna in ogni tempo come rivolta a Dio: perché Dio sembra tacere anche oggi, in questo tempo così difficile, in queste condizioni così pericolose? In effetti, il silenzio di Gesù ci lascia smarriti. Come se ci sentissimo abbandonati nella lotta contro il male, soli a combattere venti avversari, onde più forti di noi. La traversata è dura a volte, eppure è in obbedienza alla sua Parola che ci siamo messi in mare, che abbiamo preso il largo. Per questo il silenzio di Gesù sembra ancora più incomprensibile: come il tradimento di una promessa, come il non esserci proprio nel momento del bisogno, come un abbandono.

Gesù si desta e sgrida i discepoli, quasi a dire: “ma come non mi avete chiamato? Uomini di poca fede!”. Forse il silenzio ci chiede di non pensare di dover fare tutto da soli, di non lasciarci prendere dal panico della lotta. “Invano vi alzate presto al mattino e tardi andate a riposare se il Signore non custodisce la città!” (Sal 127,1). E mentre lottiamo da soli non ci accorgiamo che Egli è a due passi, è proprio lì e dorme! Ma come si fa a dormire in queste condizioni? Dorme chi si sente a casa, chi si sente protetto, chi non ha paura. E Gesù si sente a casa in questo mondo, anche in piena burrasca, anche nel

pieno delle onde. Perché confida che non ci siano forze più grandi e violenze capaci di strapparci dalle mani del Padre. La confidenza nel Padre è il segreto del sonno di Gesù e quindi anche del suo silenzio: aspetta che il mare scarichi la sua violenza, sa che tutto passa, e che più forte della morte è l'amore, più resistente della burrasca è la barca, più tenace dei nostri altalenanti umori è la fedeltà del Padre. Come se volesse insegnarci a non avere paura, a invocare e chiedere aiuto, più che agitarci inutilmente contro la forza del vento e delle onde.

Il silenzio di Gesù che non condanna

Anche davanti all'adultera condannata a morte per lapidazione, Gesù tace. Scarabocchia sulla sabbia – le uniche parole che abbia scritto, dicono gli esegeti – come se le parole dovessero cancellarsi prima di essere dette. Non emette condanna, non esprime giudizi, non grida una giustizia che somiglia troppo ad una vendetta. Davanti al male, certo Gesù parla, difende il vero e il giusto, ma davanti al peccatore tace. E il suo silenzio senza condanna apre la strada ad un cambiamento, ad una conversione. Non è affatto complicità con il male, ma compassione e vicinanza con chi porta il peso del suo male. Per fortuna Gesù tace, e questo silenzio sembra dare tempo, aprire spazi e strade perché il male non sia l'inevitabile destino di nessuno, perché a tutti sia data una possibilità diversa. Gesù tace perché ci sono parole che suonano scontate anche quando si alzano a difendere verità, valori, morali e costumi. Egli non lascia che le sue parole si confondano con quelle della morale comune, del giudizio facile e scontato.

Forse un grande monito per le nostre parole. Troppo facilmente gli uomini – e anche gli uomini di Chiesa – alzano la voce, si ergono a difesa dei valori, si mostrano paladini del vero contro qualcuno, brandiscono la verità come una spada, come un bastone che è tanto severo con gli altri quanto incapace di vedere il male dentro di sé. Ma la verità non è mai un'arma da usare contro, è sempre per la vita dell'altro. C'è un silenzio che non è certo neutro nei confronti del male, ma è capace di vedere altro, di aprire strade, di cogliere

possibilità differenti, vie d'uscita dove le parole sembrano trovare solo vicoli ciechi: “pro o contro”, “colpevole o innocente”, “vero o falso”. Ci sono sfumature di bene che si aprono solo nel silenzio, nel mettere a tacere l'istinto al giudizio dell'altro. È un silenzio, questo, pieno di compassione, come il silenzio di un abbraccio, di un bacio che lenisce le ferite, che medica e cura le piaghe.

Il silenzio davanti a Pilato

C'è un luogo dove il silenzio di Gesù risuona potentemente: è davanti a Pilato. Marco ad esempio lo evidenzia con forza: “Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito”. (Mc 15,4-5). Davanti al potere Gesù tace. Non certo perché lo teme, ma ci sono momenti nei quali parlare e alzare la voce, altri nei quali il silenzio è più forte di ogni parola. Perché le parole si perdono negli intrighi del potere che non cerca la Verità – che cos'è la Verità? Dice Pilato nel resoconto di Giovanni – ma solo il proprio interesse. Gesù non si difende. Crede che la Verità è capace di imporsi da sé, e che una difesa di sé in un processo già deciso, non farebbe che aumentare la babele delle lingue, l'aggressività del conflitto. Le parole per farsi strada hanno bisogno di un clima diverso, di un ascolto capace di fiducia. Dove invece ci si scontra per aggredirsi allora il silenzio è una parola che si sottrae allo scontro. Il Giusto accusato non può difendersi davanti ad un tribunale che non cerca la Verità ma solo la propria vittoria. Anche Giuseppe, nella storia di Genesi, davanti alle accuse della moglie di Potifar tace, evita di entrare nel conflitto e nella aggressività dello scontro. Rimette la sua causa all'unico giudice che può salvare, e in questo silenzio di fatto fa ricadere le accuse su chi le pronuncia. Accetta di subire l'accusa, come chi porta il male su di sé per non incrementare la spirale della violenza. Rompe con il silenzio la congiura delle parole.

Il silenzio di Gesù sulla croce

C'è poi il silenzio di Gesù sulla croce. Certo i Vangeli ci riportano anche le sue parole sul legno della croce, parole intense di

abbandono fiducioso e d'impressionante perdono, parole toccanti di affidamento della madre e del discepolo, parole come lasciti testamentali di un'eredità che non si perde. Ma forse queste parole esprimono soprattutto quello che la comunità ha saputo ascoltare rileggendo lo spettacolo della croce.

Sotto la scena crudele e lancinante della croce c'è innanzitutto il silenzio di Gesù, tanto più forte quanto provocato dalle parole che lo sfidano: "facci vedere se sei davvero il figlio di Dio, mostraci la tua forza, scendi dalla croce!". Gli uomini si aspettavano il miracolo, volevano un segno inconfutabile della sua divinità e Gesù si sottrae e resta in un silenzio disarmante e disarmato.

Così commenta F. M. Dostoevskij, in *I fratelli Karamazov* nella famosa pagina chiamata del "Grande Inquisitore":

Ma Tu sapevi che, non appena l'uomo avesse ripudiato il miracolo, avrebbe subito ripudiato anche Dio, perché l'uomo cerca non tanto Dio quanto i miracoli. E siccome l'uomo non ha la forza di rinunciare al miracolo, così si cercherà dei nuovi miracoli, suoi propri, e si inchinerà al prodigio di un mago, ai sortilegi di una fattucchiera, foss'egli anche cento volte ribelle, eretico ed ateo. Tu non scendesti dalla croce quando Ti si gridava, deridendoti e schernendoti: "Discendi dalla croce e crederemo che sei Tu". Tu non scendesti, perché una volta di più non volesti asservire l'uomo col miracolo, e avevi sete di fede libera, non fondata sul prodigio. Avevi sete di un amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti alla potenza che l'ha per sempre riempito di terrore.

Un difficile silenzio di Gesù di fronte al male che lo colpisce. Un silenzio disarmato, che abbraccia tutta la fragilità e il dolore del mondo, lo prende su di sé, se ne fa carico, perché nessuno sia più solo nell'affrontare la morte. Tace e semplicemente lascia che il male scarichi su di lui la sua forza e non colpisca noi povere creature. Disarmato e disarmante: perché un Dio debole e fragile è un silenzio che lascia la parola agli uomini. Dove eravamo noi

mentre il giusto veniva condannato? Dove mentre gli innocenti subivano la violenza? Chi ha alzato la voce, chi ha preso le difese del giusto? Dove eravamo mentre i bambini subivano la violenza degli adulti? Dove eravamo quando occorreva aiutare Dio?

Silenzio tremendo che noi non reggiamo, che parla della nostra colpa, del nostro peccato. Ma anche silenzio che non giudica ma perdona, che non condanna ma salva, che non chiude le porte della vita ma le apre a chi si pente e si mette dalla parte dell'innocente che muore riconoscendo di essere noi peccatori che non accampano scuse.

Il silenzio di un Signore che deve ancora venire

C'è poi un ultimo silenzio di cui vorrei parlare. Sono le parole che ancora non sono state dette, sono le parole di un Signore che deve ancora venire, di un Messia che attendiamo come "colui che ci manca". Perché il Signore non è solo colui che è venuto e che è presente ma anche colui che ci manca e che attendiamo. La sua non è solo una parola detta una volta, o che giace nascosta nelle pieghe del presente, ma anche la parola che ci viene incontro inaspettata e non ancora pronunciata. Non perché Dio abbia da dire altre parole da quelle che hanno preso carne in Gesù, ma perché quella parola è sempre davanti a noi, ancora non pronunciata in un "oggi" che deve ancora venire.

Il silenzio ci parla allora del Dio che ci manca, atteso con nostalgia infinita, cercato con fatica e con tenacia. Egli viene, viene sempre da capo, viene da dove non l'aspettiamo, come una sorpresa, come un ladro, come lampo. Solo dopo un lungo silenzio pieno di attesa, Egli può venire a noi come il dolce sposo, come l'atteso, come il risorto che sembrava prigioniero della morte e invece è vivo. Come una sorpresa che non finisce mai, come l'inaspettato, colui che disturba le nostre facili quieti e tiene viva la nostra fragile speranza.

Don Antonio

È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore

Il silenzio nella Bibbia: che tema complesso! Si percorre tutto l'arco delle esperienze, dalla manifestazione dell'ira di Dio ai consigli più terreni; cominciamo da questi ultimi. “La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo” Così San Paolo nella I Lettera a Timoteo (2: 11-12), riecheggiando il Siracide (26: 14): “Un dono di Dio è la donna sensata e silenziosa”.

Lo stesso Siracide (32: 7-9) ammonisce: “Parla, giovinetto, se è necessario, ma appena un paio di volte, se interrogato. Compendia il tuo discorso, molte cose in poche parole; comportati come uno che sa, ma che tace. Fra i grandi non crederti loro uguale, se un altro parla, non ciarlare troppo.”

Si dirà che a quei tempi i ruoli sociali della donna e del giovane erano diversi... Ci sono però considerazioni e ammonimenti che non hanno perso la loro attualità: “Parla il ricco, tutti tacciono ed esaltano fino alle nuvole il suo discorso. Parla il povero e dicono: "Chi è costui?". Se inciampa, l'aiutano a cadere” (Siracide 13: 23). Chi parla ora del potere dei *media* e della comunicazione in mano ai ricchi, pensando di essere originale, è in ritardo di circa 21 secoli.

Imporre il silenzio è prerogativa dell'autorità e ottenerlo è segno di autorevolezza: negli Atti degli Apostoli (capp. 21-22) il tribuno consente a San Paolo di parlare e impone il silenzio alla folla; dopo di che, i presenti “Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più.” Ne abbiamo già parlato sull'*Eco*: se uno non parla la lingua “giusta” fa un'enorme fatica a farsi ascoltare. Anche al Giambellino.

Ancora più significativo è ridurre al silenzio un avversario dopo una discussione: “Allora i farisei, udito che Egli aveva chiuso la bocca ai

saddeucei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova” cercando di coglierlo in fallo (Mt 22: 34-35). Non era per loro sopportabile constatare che “la folla era sbalordita per la Sua dottrina” (33).

Molti passi collegano il silenzio alla presenza di Dio nella storia del Suo popolo. C’è il silenzio che consegue alla manifestazione della Sua collera per i comportamenti iniqui degli uomini (Amos 8: 3; Geremia 25: 36-37); la Sua potenza riduce al silenzio gli avversari. “Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i Suoi invitati”: così Sofonia (1: 7) annuncia la Sua venuta contro “quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano, né si curano di Lui.”

Più numerosi sono i passi in cui il silenzio accompagna l’attesa della Sua parola onnipotente: “Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile.” (Sap. 18, 14-15) “porrò un freno alla mia bocca ... Sono rimasto quieto in silenzio. Sto in silenzio, non apro bocca, perché sei Tu che agisci”, dice il Salmista (39: 2-3, 10).

Mi tornano in mente i versi del Manzoni “il Dio **che atterra e suscita**, che affanna e che consola” (*Il 5 maggio*): sono i due volti del Suo manifestarsi a noi, ove però, alla fine, prevale l’attesa positiva. “Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore tuo Dio.” (Dt 27:9) “Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in Lui; [...] poiché [...] chi spera nel Signore possederà la terra.” (Salmo 37: 7,9)

Riprendo a conclusione le parole di Geremia che ho posto come titolo: “È bene aspettare in silenzio, la salvezza del Signore” (Lam 3: 26).

Gianfranco Porcelli

IL SILENZIO MEDITATIVO

Il silenzio della meditazione fa parte del nostro cammino di crescita spirituale. Una parte non secondaria, poiché il silenzio della meditazione è il silenzio della contemplazione, necessaria per conservare, nella dispersione della vita quotidiana, una permanente unione con Dio. In questo senso, la meditazione non è semplicemente una pratica, ma è un modo di vivere: il viaggio della meditazione è essenzialmente un pellegrinaggio verso il nostro cuore, un modo di vivere dal profondo del nostro essere. Seguire i comandamenti e condurre una vita morale può non essere sufficiente per la nostra crescita spirituale, la quale richiede anche un elemento contemplativo che scaturisce dall'anima e crea una vita interiore.

Scriva San Giovanni della Croce: *“Dio Padre dice una sola Parola. Questa Parola è il Suo Figlio. Egli la pronuncia instancabilmente in un silenzio eterno, e nel silenzio l'anima deve ascoltarla”*, intendendo che, al di là della preghiera vocale, che ci aiuta per il raccoglimento, c'è l'elevazione alla preghiera contemplativa.

Se vogliamo ascoltare il Signore e accogliere la Sua Parola, entrando nella vita contemplativa, dobbiamo anzitutto costruire il silenzio, sia esteriormente che interiormente, cosa non certo facile, dato che, quotidianamente, siamo immersi in una ridda di rumori assordanti, di chiacchiere inutili, di parole superficiali che distraggono e allontanano dall'essenza vera delle nostre esperienze e del nostro sentire.

San Benedetto ha due termini per tradurre 'silenzio': 'quies' e 'silentium'. 'Quies' è la quiete, il silenzio fisico, l'assenza di rumore esterno a noi, ed è il primo passo per la concentrazione necessaria alla preghiera e alla riflessione interiore. 'Silentium' indica uno stato della mente e un'attitudine della coscienza volta verso Dio. La 'quies' è assimilabile al silenzio sapienziale o morale, dato dalla disciplina interiore, che prepara l'avvenimento della rivelazione; il 'silentium' è il silenzio mistico dell'ascesi, dell'entrare in comunione con Dio. Il silenzio mistico, preparato dal tacere come esercizio ascetico, rappresentano i due passaggi per il cammino

della nostra crescita spirituale. San Benedetto invita all'interiorità, all'arte della preghiera attraverso il silenzio meditativo, dicendoci che l'uomo deve, prima di tutto, entrare in se stesso, deve conoscersi profondamente, deve scoprire dentro di sé l'anelito di Dio e le tracce dell'Assoluto. Dalla solitudine interiore, dal silenzio contemplativo, dalla vittoria sul rumore del mondo esterno, da questo "abitare con se stessi", nasce il dialogo con sé e con Dio, che porta fino alle vette dell'ascetica e della mistica.

Ed è proprio questa interiorità, questa capacità di raccoglimento, di meditazione, di elevazione spirituale ciò che più manca al nostro tempo. Oggi, il cristiano è alla ricerca di questa dimensione che lo eleva: nei gruppi di preghiera, nelle adorazioni comunitarie, e in molte altre forme, private e pubbliche, che sono chiari segnali della fame di spiritualità e di contemplazione che sentiamo. Come già rilevava Giovanni Paolo II nel *Mane Nobiscum Domine*: *"Abbiamo bisogno di progredire dall'esperienza del silenzio liturgico alla spiritualità del silenzio, alla dimensione della vita contemplativa. Come la Chiesa degli inizi aveva ben capito: il modo in cui preghiamo è quello in cui viviamo. Per questo è vitale riscoprire il valore del silenzio. La sfida più grande per il mondo moderno è riscoprire il significato del silenzio"*. Le implicazioni di questo silenzio ci portano al cuore della nostra fede. Giovanni Paolo II, facendosi interprete della fame di spiritualità del nostro tempo, auspicava un rinnovamento contemplativo della Chiesa: in un mondo sempre più diviso e logorato dal rumore e dallo stress, egli ha saputo riconoscere la necessità, per la Chiesa, di attingere alle sue più profonde e contemplative tradizioni, per ritrovare la profondità della preghiera e, attraverso di essa, per vivere meglio nello spirito. Emblematiche, in questo senso, sono anche le parole di Benedetto XVI sul tema del silenzio e della contemplazione, rivolte nel 2006 ai membri della Commissione Teologica Internazionale: *"Silenzio e contemplazione servono per poter trovare, nella dispersione di ogni giorno, la profonda, continua unione con Dio. Nella loquacità del nostro tempo, nell'inflazione delle parole, occorre rendere presenti le parole essenziali. Nelle parole rendere presente la Parola, la*

Parola che viene da Dio, la Parola che è Dio. Ma come potremmo, essendo parte di questo mondo con tutte le sue parole, rendere presente la Parola nelle parole, se non mediante un processo di purificazione del nostro pensare, che soprattutto deve essere anche un processo di purificazione delle nostre parole? Per la purificazione delle nostre parole, e quindi per la purificazione delle parole del mondo, abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice. Il Signore ci invita a salire con Lui sul monte, e nel Suo silenzio a imparare, di nuovo, il vero senso delle parole, poiché davanti alla vera grandezza di Dio tutto il nostro parlare è solo povertà. Si tratta di un cammino di contemplazione in cui rinunciamo a parole nostre, per ritrovare la Parola di Dio. A questo proposito, voglio ricordare una bella espressione della Prima Lettera di San Pietro, al versetto 22, che in latino suona così: ‘Castificantes animas nostras in oboedientia veritatis’. L’obbedienza alla verità dovrebbe ‘castificare’, rendere casta, la nostra anima e così guidare alla retta parola e alla retta azione. In altri termini, parlare per trovare applausi, parlare orientandosi a quanto gli uomini vogliono sentire, parlare in obbedienza alla dittatura delle opinioni comuni, è considerato come una specie di prostituzione della parola e dell’anima. La ‘castità’ cui allude l’apostolo Pietro è non sottomettersi a questi standard, non cercare gli applausi, ma cercare l’obbedienza alla verità. E penso che questa sia la virtù fondamentale del teologo, e di ogni cristiano, questa disciplina anche dura dell’obbedienza alla verità che ci fa collaboratori della verità, bocca della verità, perché non parliamo noi in questo fiume di parole di oggi, ma realmente purificati e resi casti dall’obbedienza alla verità, la verità parli in noi. E possiamo così essere veramente portatori di verità”.

Anna Poletti

Il rumore del silenzio

In un mondo in cui urlare è diventata un'abitudine, in cui si strilla non perché si ha qualcosa di importante da dire, ma perché così si fa tacere il più debole... anche il silenzio può essere rumoroso.



Questo può sembrare un nonsenso, ma basta pensare che ci sono dei casi in cui DOBBIAMO parlare e invece stiamo zitti, in questo modo avalliamo una situazione che

magari non condividiamo, ma in quel momento ci sembra più semplice, più comodo, più utile... non fare niente.

Questo è un silenzio che si è avuto tante volte anche nella storia (pensiamo ai misfatti nazisti o a quelli di tanti dittatori anche più recenti); chi doveva parlare, chi aveva un'autorità e una credibilità per farlo è stato zitto.

Poi ci si è giustificati dicendo che poteva essere pericoloso, nessuno ci avrebbe creduto, ci avrebbero fatti tacere ugualmente... tante belle scuse che non vengono dal cuore, ma da un ragionamento di convenienza.

Pensiamo anche all'omertà, alla mafia che si basa sul silenzio degli altri: chi me lo fa fare? Se sto zitto qualcuno muore o soffre, ma io porto a casa la pagnotta.

E questo, a volte, si può ancora giustificare umanamente: lo fanno per sfamare i figli, ma quando è un'autorità a stare zitta, a far finta di non vedere, o partorisce, come la famosa montagna di Maometto, soltanto un sussurro? Quando si lasciano correre comportamenti riprovevoli, a volte verso persone più deboli, per non mettere in gioco un'ISTITUZIONE chi ci potrà perdonare?

D'accordo ci perdonerà LUI, perdona tutti, sì, ma se ho ben capito la lezione di catechismo, lo fa quando ci pentiamo e cerchiamo di emendarci, perché sappiamo bene che non fare o dire qualcosa, far finta di non vedere e tollerare situazioni scandalose o pericolose per altri, può essere un GROSSO peccato.

Ogni tanto (anni o secoli dopo) arriva un “mea culpa” di qualche istituzione che ammette che si sarebbe dovuto parlare e stigmatizzare questo o quel comportamento, in un certo momento storico: noi però siamo bravi e, ADESSO, lo ammettiamo.

Capisco che occorranò anni per far Santa una persona, ma per dire pane al pane e vino al vino si potrebbe anche darsi una mossa!

Donatella Gavazzi

oo

Il silenzio dei ragazzi

Insegno lettere nella scuola media da trent'anni e non ho mai avuto problemi di disciplina, forse perché, come dicono alcuni miei alunni, sono severa, oppure, credo io, perché amo così tanto il mio lavoro, che in qualche modo riesco a comunicare ai miei ragazzi la passione per quello che faccio.

E comunque i giovani hanno bisogno di severità, altrimenti non sanno dove andare, confondono ciò che è lecito con ciò che non lo è e in una società in cui tale confine è sempre più sottile, è giusto che ci sia qualcuno che li guidi a capire che alcuni comportamenti sono sbagliati e spieghi loro anche il perché.

Io lo faccio quotidianamente ed è per questo che il lavoro dell'insegnante, oltre ad essere, secondo me, il più bello e

affascinante del mondo, è anche tra i più faticosi, proprio perché non bisogna lasciare nulla di intentato. Infatti, alla fine delle cinque o sei ore di ogni mattina, in genere sono stremata!

Una cosa che però mi sono sentita dire spesso da diverse classi è: "Prof, lei è severa, con lei bisogna stare sempre in silenzio, però si vede che ci tiene a noi." Questa affermazione mi ha sempre ripagato di tanta fatica, perché è proprio così: non si può insegnare se non si amano i ragazzi, non in senso lato e sentimentale; se non si amano per il destino che ciascuno di loro avrà, per la vita che vivrà e per la compiutezza che raggiungerà come uomo e come donna.

Ecco quindi perché il silenzio. I ragazzi non sono capaci di tacere, non lo fanno mai, a meno che, come ho detto prima, non siano costretti da un'imposizione; parlano a ruota libera, di qualsiasi cosa ed è come se il silenzio facesse loro paura in qualche modo. Però, e questa è la mia esperienza quotidiana, esiste un livello di comunicazione che loro sentono rivolto a se stessi, che li fa tacere ed ascoltare e di solito ciò accade quando sono costretti a riflettere su un comportamento scorretto, su un atteggiamento egoista o sulla propria immaturità o irresponsabilità. Ma ciò accade anche quando la lezione si fa davvero interessante.

Una cosa che mi colpisce e mi commuove sempre sono gli sguardi: un conto è l'occhio vitreo e imbambolato di chi fa finta di ascoltare la lettura di un brano dei "Promessi Sposi" se no la prof si arrabbia e mette una nota, un conto è lo sguardo attento e a volte rapito di quei quattro o cinque che hanno intuito la bellezza di quelle parole che la prof sta leggendo, che magari continuano a non avere nulla a che fare con la loro vita, ma che in qualche modo li interrogano e fanno loro spalancare il cuore e la mente ad un mondo di cui mai avevano sentito parlare. E mentre leggo l'"addio ai monti" di Lucia o l'episodio in cui don Rodrigo torna a casa ammalato di peste, guardo quegli occhi e in genere mi commuovo, perché penso che magari, per qualcuno di quei ragazzi, quella è l'unica occasione per ascoltare qualcosa di così profondamente bello.

Luisa Soavi

ADOLESCENTI E ADULTI: un dialogo impossibile?

Colorati, trasandati, maleducati, provocatori, menefreghisti, incomprensibili, abulici ...

Di fronte al mondo adolescenziale, tanto più affascinante quanto più complesso, gli adulti sfoggiano spesso il loro più ampio repertorio di termini – positivi, neutri o negativi – che, in maniera più o meno visibile, sono il segno evidente di una difficoltà di comprensione o di una distanza che spesso non si vuole o non si è in grado di colmare.

Che esista uno scarto generazionale, tanto più accentuato quanto più si tratta di adolescenza/maturità, è un luogo comune, vecchio e consunto come il mondo. Che poi questo scarto, o se si preferisce gap, sia ora tanto più evidente, spetta ai sociologi, o sedicenti tali, spiegarlo, anche se pare abbastanza ovvio che la velocizzazione dei processi, cui è sottoposta la nostra società, aumenti necessariamente anche il contrasto tra le generazioni.

Non c'è dubbio, però, che un accostamento problematico e serio al mondo dell'adolescenza riveli aspetti inediti o, quanto meno, dissipi facilmente alcune acquisizioni aprioristiche.

Li considerano isolati, egoisti e individualisti, ma mai, come in questo periodo, c'è una diffusa e capillare tendenza alla comunicazione che si esprime in forme nuove (internet, chat, newsgroup, sms ...), ma comunque si esprime.

Li considerano incapaci di dialogare e di argomentare, ma mai, come in questo periodo, c'è un continuo partecipare delle nuove generazioni a discussioni e simili, utilizzando mezzi inediti, ma comunque reali e presenti.

Li considerano incapaci di scrivere, ma mai, come in questo periodo, la scrittura (per la quale già si suonavano le campane a morto) è tornata in auge, in forme nuove e interessantissime (e.mail, sms, chat ...), quasi una sorta di rivoluzione copernicana nella quale si stanno scervellando anche linguisti di fama.

Li considerano rozzi e incapaci di tenerezza, ma basta far scorrere le memorie dei messaggi sms per trovare pensieri e parole che sembravano scomparsi da sempre: alla carta si è semplicemente sostituito il display.

Li considerano trasandati, spetinati, sporchi e disordinati, ma mai, come in questo periodo, c'è una cura estrema del corpo e dell'aspetto fisico che si esprime in una accentuata tensione alla diversità e all'originalità, senza una precisa ideologia di contestazione che la sostenga alla base, ma comunque viva e fortemente voluta.

E' un mondo vario e ricco, multiforme e proteiforme che richiede quanto meno l'annullamento di categorie preconcelte, per essere colto nelle sue variegare sfumature.

Di fronte a questo mondo spesso l'adulto, anche quello impegnato in ruoli difficili come l'educazione (padri, madri, professori, catechisti, educatori ...), va in crisi. In crisi, perché le proprie categorie mentali risultano inadeguate a capire un mondo che sembra modificarsi nel momento stesso in cui si crea, con una sorta di velocizzazione estrema che tutto brucia e consuma nell'attimo. Come lo zapping televisivo, è un mondo che sembra superficialmente orientato in progressione orizzontale delle immagini, senza approfondimento verticale, apparentemente senza acquisizione critica. E se il vero segreto sta invece proprio nell'azione dello zapping, cioè in quella creativa miscela di immagini diverse, in quel caleidoscopico e frastornante cocktail visivo? Del resto le ultime e innovative e spesso più convincenti prove cinematografiche sembrano andare proprio in questo orizzonte: meccanismi narrativi leggeri, montaggi velocissimi, bombardamento accentuato di immagini ...

Sembra quasi che l'adulto dimostri ora, come non mai, una sorta di fragilità. Non tanto una difficoltà di comprendere l'adolescente, che è sempre esistita, ma una fragilità di personalità, di fronte alla quale la stessa inquietudine e ricerca dell'adolescente rimane smarrita. Sicuro nella professione, capace di gestire tempi e modi

Di fronte a una crisi dell'adulto, di fronte a un venir meno di solidi modelli di uomini o di cittadini, è lecito ancora parlare di fragilità adolescenziale, di fragilità di chi fisiologicamente guarda a modelli di riferimento?

oo

Quando Don Antonio mi ha chiesto un articolo sul silenzio, con particolare riferimento alla liturgia, mi è subito venuta in mente una scena raccontata da una mia consorella: in



19

“sacro”) richiede un clima adatto, che le maestre hanno saputo creare, attraverso semplici elementi: le bocche chiuse, i gesti pacati, il procedere in fila, l’uso delle luci per concentrare l’attenzione verso il tabernacolo. Il silenzio – magari sottolineato da un delicato sottofondo musicale - è parte essenziale di questa sapiente composizione che predispone alla preghiera, coinvolgendo tutti i sensi.

L’infanzia è un momento particolarmente felice per l’iniziazione alla liturgia, perché è per eccellenza la stagione del gioco. Tra gioco infantile e silenzio orante c’è uno stretto legame: entrambi sono esperienze totalizzanti, che raccolgono e concentrano l’attenzione della persona e perciò riescono a portarla oltre il “qui e ora”. Nel silenzio della preghiera, non trovano posto i nostri ragionamenti adulti che rimuginano, chiosano, pianificano... ciò che conta è la presenza a sé e all’Altro che si rivela. Come il vero gioco è per il bambino (ma anche per l’adulto) “una cosa seria”, così il silenzio autentico è quello che lascia cadere tutto ciò che è meno importante e si lascia condurre verso l’essenziale; gioco e silenzio di preghiera funzionano solo nel rispetto delle regole, dei rituali che ne costituiscono l’avvio e lo svolgimento.

Come il gioco per il bambino è fecondo di nuovi apprendimenti e di una miglior conoscenza di sé, così il silenzio davanti a Dio va oltre l’assenza di parole o pensieri, per aprirsi alla verità di sé e all’ascolto dello Spirito.

Il silenzio nella liturgia è lo spazio in cui la Parola ed il Gesto possono risuonare con pienezza di senso e incontrare la nostra comprensione: all’atto penitenziale della Messa o tra l’invito del sacerdote «preghiamo...» e le parole dell’orazione raccogliamo la nostra vita, con le cadute e le speranze, e la mettiamo davanti al Padre, perché sia conformata a quella del Figlio.

Dopo che le Scritture sono state proclamate dai lettori e riprese nell’omelia, ci concediamo un tempo di silenzio, perché la Parola si sedimenti in noi, come seme caduto nella terra buona che non è subito portato via dal vento delle preoccupazioni quotidiane.

Nel silenzio dell'adorazione – che è perdersi a bocca aperta di fronte al mistero che ci attrae – accogliamo il dono del Corpo e del Sangue di Cristo, la Vita divina che passa nella nostra vita e la alimenta.

Infine, il silenzio della preghiera personale, che si prolunga oltre lo spazio della celebrazione, ci aiuta a mantenere la memoria dell'incontro con Dio, perché possiamo riconoscerlo presente in ogni nostra giornata e affidarci a Lui.

Il silenzio orante, però, non è facile: con l'abitudine e gli affanni della vita esso si offusca ed è necessario recuperarne la disciplina, ma soprattutto il gusto. Potremmo dire che vale l'invito di Gesù a “diventare come bambini” (Mt 18,1-4) per entrare nel Regno: non dobbiamo mai considerarci “arrivati”, “esperti”, ma continuamente ricominciare da capo, sentirci fragili e bisognosi di tutto. Il silenzio nella preghiera è dunque un dono da chiedere con umiltà e da accogliere con riconoscenza allorché, nella celebrazione, siamo sostenuti e coinvolti dal silenzio profondo dei fratelli.

Educare al silenzio, infine, è un dono grande da fare ai nostri bambini, soprattutto in questo tempo in cui la fretta e il rumore tolgono profondità agli incontri personali. Non si tratta di abituare i piccoli a stare zitti, per non disturbare, ma di coinvolgerli nel “gioco” della celebrazione, anzitutto nelle sue dimensioni di gioia e lode, di scoperta ed estasi attraverso la bellezza, di espressione nel gesto e nella voce, in sintonia con le persone presenti. La ripetizione/ritualità, tanto cara ai più piccoli, sarà d'aiuto nel far comprendere il ritmo alternato di ascolto e risposta, silenzio e parola che rimanda alla presenza di un Tu con il quale ci mettiamo in relazione nella preghiera. La testimonianza della nostra fede, poi, darà a quel Tu il volto del Padre misericordioso rivelato dal figlio Gesù, per mezzo dello Spirito in noi.

Suor Francesca Carla

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.



DON DANILO MUZZIN

Poche parole, per farne la biografia:

nasce a Caronno Pertusella il 18-6-1949, si laurea in Scienze Politiche nel 1973 e passa dalla militanza in Lotta Continua alla conversione e alla vocazione al sacerdozio: viene infatti ordinato sacerdote il 10 giugno 1978.

La sua prima Parrocchia è S. Vito al Giambellino, ed io l'ho

incontrato lì per la prima volta, quando, giovane pretino di campagna, ha detto la sua prima Messa.

A San Vito si è dedicato soprattutto all'Oratorio ed è riuscito ad attirare intorno a sé tanti giovani che, come il pifferaio magico, l'hanno seguito anche quando, nel 1995, ha ottenuto la sua Parrocchia a Gaggiano; gli sarebbero andati dietro anche in Paraguay e in Argentina (dove ha prestato la sua opera di missionario dal 2002 al 2008) se non fosse stato così lontano.

L'ultima tappa del suo viaggio è stata il 4 maggio 2008, giorno dell'Ascensione, quando "il Danilo" o "il Donda" o "Padre Vasco" (come era chiamato dagli amici) è tornato alla casa del Padre, o, come amava dire lui stesso, si è spostato "al piano di sopra".

Era tornato in Italia per curarsi dalla sua grave malattia e qui l'hanno raggiunto amici da tutto il mondo, per dargli un saluto ed ascoltare ancora le sue frasi semplici, ma piene di amore ed entusiasmo.

E' proprio quell'entusiasmo che mette in evidenza la caratteristica saliente di Don Danilo: la passione profonda per l'uomo e la sua situazione, passione non teorica o ideologica, ma fatta di amicizia, condivisione e di aiuto, perché l'amico o la persona incontrata nei luoghi più disparati (immigrato, disoccupato, senza casa, giovane "difficile"...) trovi un'accoglienza e una risposta ai suoi bisogni contingenti.

E queste risposte lui le dava e così nasce l'esperienza di quella che si chiamò "casa d'accoglienza": luogo di ritrovo dell'allora comunità giovanile (e non solo) della Parrocchia e luogo di condivisione umana e di crescita nella fede; così nasce il rapporto con molte famiglie immigrate; così nasce la scuola di preparazione all'esame di terza media per giovani e adulti; così nasce la scuola di alfabetizzazione per



adulti.

Negli ultimi anni e fin sul letto di morte, teneva, davanti a sé, un foglio bianco con scritto, a mano, "TU", perché «cari miei, la vita sta tutta nel rapporto con quel TU, nella relazione con Cristo! Tutto

allora è l'occasione per dire TU a Cristo. Che bello!».

La testimonianza che così tante persone gli hanno reso, durante la sua malattia e i suoi funerali affollatissimi, hanno dato il segno che "il Danilo" era riuscito ancora a coinvolgerli, con il suo sorriso aperto e la sua dolce irruenza: per tutti è stato un segno della misericordia di Dio.

La migliore sintesi della sua vita l'ha espressa lui stesso nel suo testamento:

«Sono pieno di gratitudine per la bellissima avventura che è stata la mia vita, in cui la Grazia di Dio ha usato la mia pochezza e i miei limiti per costruire il Suo Regno e rendermi felice....»

Grazie Don Danilo dell'esempio dato a tanti giovani (e meno giovani) non con le parole, ma col tuo modo di vivere, la tua umanità, la tua semplicità, la tua disponibilità, non imponendoti con un dotto disquisire, ma lavorando e amando fino all'ultimo.

Donatella Gavazzi e altri amici

oo

*** **ERRATA CORRIGE** ***

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Nel precedente numero di febbraio, abbiamo riferito che domenica 30 gennaio - Festa della Famiglia - durante la Messa delle ore 11,30, avevamo festeggiato gli ANNIVERSARI DI MATRIMONIO.

Nel riportare i nomi delle coppie per gli anniversari del 55° e del 60°, **siamo incorsi in un errore!** Ecco cosa avrebbe dovuto apparire:

- per il 55°: Calliali Elda – Grazzi Giorgio
Locatelli Adele – Perticone Sebastiano
Mazzoldi Rosa Milena – Bassani Libero
- per il 60°: Tondelli Nelli – Palvarini Renzo
Cremonesi Giuseppina – Ramoni Mario
Grandi Maria Italia – Piuri Virginio.

Vogliate perdonarci per l'involontario errore.

Giancarlo Giorgetti

NOTIZIE IN BREVE

FONDO FAMIGLIA-LAVORO

Domenica 13 febbraio tutte le Parrocchie del Decanato Giambellino hanno raccolto offerte per alimentare il “FONDO FAMIGLIA-LAVORO”. **Abbiamo ricevuto ben € 4.018,00**, somma che abbiamo girato al Decano, Don Enzo Vanoi (Parroco di San Benedetto).

oo

Abbiamo trasferito € 496,00 alle MISSIONI CONSOLATA ONLUS – TORINO, con riferimento alle “**adozioni per i bambini di Modjo, Etiopia**” per il mese di febbraio 2011”.
Per nuove adozioni o per proseguire quelle già in essere, rivolgersi in Segreteria.

oo

LAVORI IN CORSO...



Sono iniziati i lavori di ristrutturazione dell'appartamento che verrà restaurato in vista sia del ritrovo comune dei preti sia di una possibile futura vita comunitaria, come da desiderio del nostro Vicario Episcopale, Monsignor Erminio De Scalzi. Possiamo prevedere che i lavori saranno completati per la fine di maggio, per un costo che si aggira attorno ai 95 mila euro. La ditta ha concesso ampie dilazioni nei pagamenti, che ci consentiranno di diluirli su almeno due anni.

L'affido familiare: esperienza di solidarietà sociale e di accoglienza evangelica

(Laura Sforzini)

Traiamo dal Vangelo di Luca una citazione che può aiutarci a intuire cosa possa significare, per noi, vivere il dono dell'accoglienza:

“Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: -Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande-.” (Lc. 9, 46-48)

L'esperienza di tutti i giorni ci insegna a pensare il valore dell'accoglienza, allo stesso modo che ogni altro ideale evangelico, come un cammino, un percorso che ci mette in contatto con tutte le parti più sfumate della nostra personalità: su queste si gioca la sfida reale del vangelo della carità dentro il nostro cuore.

Si può a questo proposito ricordare che nel nuovo rito del matrimonio si usa, oggi, l'espressione “io accolgo te” (e non più “io prendo te”) sia per sottolineare, oltre la dimensione contrattuale, la complessità e la profondità di un atteggiamento affettivo, sia per provocare la coppia alla continua accoglienza reciproca, che sostiene e permette le fedeltà promesse. Restando in tema di legami affettivamente significativi, emerge come densa di valenze l'esperienza dell'**affido familiare**. Regolamentato dalla legge n. 184/83 come modificata dalla legge n. 149/01, l'affido familiare si configura come provvedimento temporaneo, a tempo pieno o parziale, mediante il quale un minore, i cui bisogni non siano più garantiti dalla famiglia d'origine, viene accolto da una coppia, un single o una famiglia, disponibili a donare il proprio amore maturo e responsabile a un bambino, fino al superamento della situazione di crisi della sua famiglia. Il carattere temporaneo dell'esperienza e la delicatezza delle complesse relazioni coinvolte, soprattutto in caso di affido giudiziale, quando cioè manca il consenso dei genitori e il Tribunale per i Minorenni incarica i servizi sociali per il più idoneo collocamento del bambino (diversamente si

parla di affido consensuale che è reso esecutivo dal Giudice tutelare), fanno dell'affido familiare un'esperienza esemplare di solidarietà, impegno civile e gratuità evangelica. In un'epoca come la nostra, in cui sembrano spesso imperare l'individualismo e una concezione delle relazioni dominate dal senso di esclusivo ed egoistico possesso, l'affido familiare rappresenta una significativa “voce controtendenza”, forse “in minoranza” e talvolta persino sconosciuta a parte dell'opinione pubblica, ma senz'altro esemplare e fonte di spunti di riflessione, preziosi anche per le nostre comunità parrocchiali.

Proprio sul territorio della nostra comunità parrocchiale opera, da ormai più di 15 anni, **Spazio Aperto Servizi società cooperativa sociale ONLUS**, con sede in via Gorki 5. Diversi i servizi alla persona e alla famiglia promossi dalla cooperativa, tra cui anche un servizio orientato alla promozione di interventi di affido. La cooperativa, infatti, si è resa disponibile, in qualità di partner al fianco di altre organizzazioni, alla costruzione del progetto “**Promuovere e sostenere reti per l'affido familiare nel Comune di Milano**”. Nato per iniziativa dell'Assessorato alla Famiglia, Scuola e politiche Sociali del Comune stesso che vuole essere il punto di partenza per favorire, nel tempo, l'incremento qualitativo e quantitativo degli affidamenti familiari in città, nonché lo sviluppo di una nuova cultura dell'affido, per implementare attività e avviare nuove iniziative di qualità condivise che contribuiscano a garantire, ad ogni minore, il diritto di vivere in famiglia, con una conseguente diminuzione del ricorso all'istituzionalizzazione.

Famiglie e singoli cittadini, interessati all'affido o con esperienza di affido già inviata, potranno così trovare risposta alle loro domande da parte di operatori competenti, oltre a un percorso che prevede lo svolgimento di colloqui e visite domiciliari utili sia a conoscere e valutare le caratteristiche e le disponibilità per un eventuale abbinamento, sia a supportare, ad affido iniziato, il tutto in sinergia con il Coordinamento Affidati del Comune di Milano.

Per maggiori informazioni sull'affido, per un colloquio esplorativo o per un supporto in caso di affido già in corso, è possibile contattare: Spazio Aperto Servizi ONLUS tel. 02.425527/ 02.4232477;

Rossella Sacco, rossella.sacco@spazioapertoservizi.org

“BAMBINI” – EVENTO DECANALE DEL 16 GENNAIO 2011 (in occasione del Mese della Pace)

COSA ABBIAMO ORGANIZZATO E COSA E’ SUCCESSO!

Domenica 16 gennaio alle 15,30 presso il “Teatro Shalom”, messo a disposizione dalla Parrocchia S. Vito, si è svolto un pomeriggio organizzato dal Decanato in cui le testimonianze e la musica sono state protagoniste.

Il concerto del gruppo acustico e vocale “Prove di volo” della Parrocchia Santo Curato d’Ars ha fatto da contorno alle testimonianze di alcuni giovani del Decanato che utilizzano il loro tempo libero per occuparsi degli altri, in questo caso dei più piccoli, dei bambini, come richiamava il titolo dato all’evento stesso.

Le Associazioni che hanno partecipato con due dei loro volontari sono state:

- B.I.R. Bambini in Romania,
- Angeli per un giorno.

Con un po’ di emozione i ragazzi hanno spiegato di cosa si occupano le Associazioni, le loro esperienze sul campo e le loro emozioni.

C’e’ stato anche il modo e il tempo di sensibilizzare le persone intervenute (parecchie, il teatro era pieno... davvero pieno!) sul Progetto Caritas EU “Zero Poverty”, dato che Elio P. ha avuto modo di spiegare le finalità del progetto e invitato a firmare la petizione di Caritas a scopo promozionale. Sono state raccolte circa una settantina di firme.

Al termine del pomeriggio è stata data la possibilità di lasciare un’offerta libera da devolvere alle Associazioni partecipanti.

Sono stati raccolti 912,00 euro, che sono stati immediatamente distribuiti, in parti uguali, ai due giovani intervenuti, in rappresentanza delle rispettive organizzazioni.

Desideriamo ringraziare tutti quelli che hanno permesso la realizzazione di “BAMBINI”:

- il Decanato Giambellino, nella persona di Don Renzo Vanoi (Decano);

- Don Antonio Torresin (Parroco di S.Vito), per l'accoglienza e la disponibilità del teatro (grazie anche al signor Nicola Ferrara che gestisce il teatro e ci ha permesso di provare);
- Don Renzo Marnati, per l'appoggio e l'incoraggiamento;
- Martina e Vittorio che, con le loro testimonianze, hanno reso più "vero" tutto il pomeriggio;
- Giusi, Matteo, Mattia, Susanna che hanno suonato e cantato con il cuore, per tutti e i giovani del Santo Curato d'Ars che hanno aiutato (con competenza) nell'organizzazione tecnica e pratica;
- Valentina Cuomo e alcuni giovani di San Benedetto che hanno pensato al rinfresco;
- Parroci, vicari parrocchiali, e tutti i laici che hanno voluto partecipare (erano rappresentate tutte le Parrocchie del Decanato).

Barbara Bonavini
(Santo Curato d'Ars)

Grazie a Barbara, che ha condotto l'iniziativa con serietà ed impegno e che ha provveduto a stilare questo resoconto, per il Decanato.

oo

L O U R D E S

*Pellegrinaggio in aereo dal 16 al 20 maggio 2011
con LA NOSTRA FAMIGLIA, Ponte Lambro (CO)*

Cinque giorni in cui approfondiremo nelle celebrazioni IL PADRE NOSTRO, I preghiera che Gesù ci ha lasciato per poter parlare con Dio Padre. La preghiera che dice tutta la vita di Gesù, il Figlio di Dio, così che ogni uomo possa vivere, nello Spirito di Dio. Il Vescovo di Lourdes ha voluto che, nel 2011, ogni Pellegrinaggio rifletta e preghi con il "Padre nostro". Alcuni dei nostri ragazzi riceveranno il Sacramento della Cresima e faranno la Prima Comunione.

Rivolgersi in Segreteria per maggiori informazioni e per ritirare il foglio illustrativo.



VACANZE FAMIGLIE INSIEME AGOSTO 2011



UNA SETTIMANA DAL 31/7 AL 7/8

**PRESSO HOTEL GROHMANN
- CAMPITELLO DI FASSA -TN- MT. 1448**

L'INVITO È APERTO A TUTTE FAMIGLIE DELLA PARROCCHIA

PROPONIAMO
GITE AVVENTUROSE, PRANZI SUCCULENTI E COMPAGNIA AMICHEVOLE.

IL COSTO GIORNALIERO PENSIONE COMPLETA È COSÌ SUDDIVISO

ADULTI: 45 € BAMBINI 0-2 ANNI: GRATIS

BAMBINI FINO A 9 ANNI : 29 € BAMBINI DAI 10 ANNI : 39 €

**LE ISCRIZIONI ENTRO
DOMENICA 27 MARZO**

presso don Paolo

Curiosando nella BIBLIOTECA di SAN VITO....

Come è riportato nell'ECO n. 9 dell'anno scorso, i più di 2600 libri sono di svariati argomenti.

Vi piacciono i gialli? Ho scoperto nella "nostra" biblioteca, alcuni libri di Mary Higgins Clark. E' una famosa scrittrice americana i cui libri sono pubblicati in tutto il mondo. È anche vincitrice di vari premi. I suoi romanzi, non temete, non sono troppo "forti e cruenti". Cura molto fermarsi a descrivere la personalità dei personaggi e i loro stati d'animo e non manca mai anche un intreccio sentimentale. Leggendo "Le piace la musica. le piace ballare", i possibili assassini sono diversi e, mentre lo leggevo, mi dicevo "sì è A", dopo altre 2 pagine "no è B". e così via fino alle ultime pagine dove si arriva al vero colpevole, ma anche dove si capisce il perché del suo comportamento.

Ha un difetto...: una volta iniziato si fa fatica a... non finirlo in fretta. Buona lettura!

Maria Grazia V.

TERZA ETA'

Il Decanato Giambellino ha indetto una gara di carte: Scala 40, Scopa d'Assi e Briscola. Il nostro gruppo ha partecipato alla gara di Scala 40. Sono state osservate tutte le regole del gioco e la vincitrice è stata la signora Leda Spaggiari. Quanto prima, la stessa parteciperà alle gare decanali. Speriamo possa diventare la CAMPIONESSA DEL DECANATO!

Proseguono intanto tutte le altre attività. Il 10 marzo abbiamo avuto l'incontro al PIME per la Zona di Milano.

Abbiamo avuto anche la visita di due nuove compagne che, con altre due, hanno partecipato al Pellegrinaggio alla Madonna delle Lagrime.

Siamo sempre disponibili ad allargare i nostri incontri.

Ci stiamo preparando per fare una congrua offerta ai nostri amici dell'Oratorio per il danno subito.

Accettiamo tutti i buoni amici animati da buona volontà che portino vita ed incremento ai nostri incontri. Un sentito GRAZIE!

Carlo Maggi

SANTI DEL MESE DI FEBBRAIO

San GIUSEPPE

Quella di San Giuseppe è senza dubbio la celebrazione che ha profonde radici bibliche. Eppure, questo Santo molto popolare, ma ancor oggi piuttosto sconosciuto nella sua vita e nelle sue opere, ci dà l'esempio di umiltà, di fedeltà, di onestà e di obbedienza alla Volontà di Dio.

Il Nuovo Testamento non attribuisce a San Giuseppe neppure una parola, ma Gli conferisce l'appellativo di Giusto che, nel linguaggio biblico è dato a chi ama lo spirito e la lettera della Legge.

Sposo di Maria, guida la Santa Famiglia nella fuga e nel ritorno dall'Egitto.

La tradizione lo chiama “padre putativo” di Gesù (dal latino *puto* “credo”), cioè colui “che era creduto” suo padre.

Le notizie dei Vangeli su San Giuseppe sono molto scarse. Parlano di Lui Matteo e Luca, essi ci dicono che Giuseppe era un discendente del re Davide ed originario di Betlemme ma abitava nella piccola città di Nazaret.

Gesù riconosce la potestà paterna di Giuseppe: infatti gli evangelisti ci tramandano che Egli, durante il periodo della Sua fanciullezza e fino all'inizio della Sua missione, cresceva in sapienza, in età e in grazia, sottomesso ai genitori. Quando iniziò la Sua vita pubblica (nozze di Cana), molto probabilmente Giuseppe era già morto. Infatti non è mai più menzionato dai Vangeli dopo tale evento.

San Giuseppe è stato proclamato da Papa Pio IX patrono della Chiesa Universale e Papa Giovanni XXIII ha inserito il suo nome nel Canone romano. E' inoltre considerato il Santo protettore dei lavoratori.

Questo grande Santo a tutti gli effetti è stato un vero padre terreno di Gesù, figlio di Dio, provvedendo a mantenerlo, educarlo e a farlo crescere, insegnandogli il mestiere. Non ci vuole molto a comprendere quante cose deve fare un padre dal punto umano, civile e religioso. Ebbene, tutto questo lo ha fatto anche Giuseppe, ed è per questo che rappresenta, per noi cristiani, il vero modello di padre, di uomo giusto e fedele, che Dio ha posto a custode della Sua casa.

Salvatore Barone

SAN VITO NEL MONDO

DONO E MISSIONE

*Il tema dello scorso mese di febbraio era stato “**carità e dono.**” Per ragioni di spazio, abbiamo fatto slittare a questo numero l’argomento.*

Vogliamo sviluppare questo tema nel campo missionario, sia per quanto riguarda l’annuncio evangelico sia per quanto riguarda la promozione umana.

Esistono varie forme per donarsi agli altri. Innanzitutto il donarsi a vita diventando missionari/e e quindi testimoni del Risorto anche in quelle terre e tra quelle popolazioni che, ancora oggi, non conoscono il Vangelo o hanno bisogno di consolidare giovani comunità cristiane appena costituite. E’ una proposta fatta principalmente ai giovani. Esistono congregazioni religiose specificatamente missionarie.

Elenchiamo le principali diffuse un po’ in tutta Italia: PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) con sede a Milano, Via Mosè Bianchi 94 (vedi su www.pimemilano.com); I MISSIONARI

DELLA CONSOLATA con sede a Torino, Corso Ferrucci, 14 - Torino (vedi su www.consolata.org) e I MISSIONARI COMBONIANI con sede a Bologna, Via Meloncello 3/a (vedi su www.comboniani.org)

In ogni caso, anche le altre congregazioni religiose, tipo francescani, gesuiti o cappuccini, hanno missioni all'estero.

Esistono poi possibilità di donare la propria vita per un certo periodo, nel campo dello sviluppo e della promozione umana, mettendo a disposizione quelle che sono anche le proprie capacità professionali, nel campo medico-sanitario, educativo, agro-alimentare, geologico, ecologico, ecc., a favore delle popolazioni più povere. Anche qui esistono degli organismi di volontariato specifici, laici o cristiani. Questi ultimi sono uniti nell'associazione FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) con sede a Roma (vedi su www.focsiv.it).

A questo tipo di esperienza si stanno rivolgendo non solo giovani, ma anche persone adulte e pensionati che, particolarmente motivati, sentono di potersi mettere ancora in gioco.

Ma non c'è solo bisogno di partire per impegnarsi nel campo missionario. Anche da qui si può essere molto utili. Esistono gruppi missionari particolarmente organizzati, nel campo delle spedizioni di materiali vari, utili a quanti lavorano sul campo.

C'è il campo dell'animazione e promozione missionaria in cui impegnarsi. E un altro modo utile per impegnare parte del proprio tempo libero, è quello della lettura di libri missionari e riviste missionarie. Diventa importante tenersi informati, da fonti credibili, su quanto succede nel mondo della cristianità, sul cammino delle giovani chiese, ma anche sulle sofferenze che, in certi parti del mondo, tanti nostri fratelli subiscono. E' importante mantenere sempre vive queste fonti di informazioni, che a volte sono uniche nel panorama globale della carta stampata. Attualmente le riviste missionarie, pur molto belle, da un punto di vista grafico, conoscono un periodo di crisi per la diminuzione

degli abbonamenti e, soprattutto, per gli alti costi delle spedizioni postali. In uno degli ultimi numeri di una rivista, sull'ultima pagina, c'era disegnata una lampadina con la scritta ON-OFF e la didascalia SE SPEGNI LA NOSTRA RIVISTA ZITTISCI I POVERI: CESTINARE, DISDIRE UNA RIVISTA MISSIONARIA E' ZITTIRE I POVERI DEL MONDO, CONDANNARLI AL SILENZIO. Su un'altra rivista, il direttore vi ha dedicato l'editoriale dal titolo: CERCHIAMO ABBONATI, DI PIU' ALLEATI.

Ricordiamo le principali riviste per chi volesse abbonarsi:

MONDO E MISSIONE del PIME: abbonamento annuo € 36,00 (per informazioni abbonamenti@pimemilano.it);

NIGRIZIA dei Padri Comboniani: abbonamento annuo € 32,00 (per informazioni abbonamenti@comboniani.org);

MISSIONI CONSOLATA dei Missionari della Consolata: abbonamento annuo € 32,00 (per informazioni redazione@rivistamissioniconsolata.it)

Infine, esiste un gesto molto semplice di solidarietà, ormai molto diffuso, che è quello dell'**Adozione a distanza**: attraverso un contributo mensile, che di solito va dai 15,00 ai 30,00 euro, si può permettere a un bambino orfano, o di famiglia povera, di continuare a frequentare la scuola o, a un giovane, di imparare un mestiere. Anche nella nostra parrocchia di San Vito, da più di vent'anni, esiste una collaborazione con la missione di Modjo, in Etiopia attraverso l'**Adozione a distanza** di circa 40 bambini.

Da qualche anno si è poi aggiunta un'altra possibilità: quella di diventare "**Amici del Progetto Armenia**". Sull'attività di Padre Mario Cuccarollo dei Camilliani e dell'Ospedale "Redemptoris Mater" di Ashotsk (Shirak – Armenia) abbiamo recentemente riferito sul numero di Natale a pag. 36.

A ciascuno di noi la sua scelta... di vita.

Enrico Balossi

SPORT NEWS

L'inverno è ormai alle battute finali e di conseguenza lo è anche il campionato di calcio del CSI denominato appunto "invernale". Tutte le classifiche dei gironi che riguardano le nostre squadre hanno una loro precisa fisionomia e, nel momento in cui scriviamo, possiamo affermare che l'**Open femminile** ha messo una grossa ipoteca sul primo posto e quindi sulla promozione in categoria A, persa l'anno scorso, a dire il vero, non per demeriti sportivi, ma a causa della riforma della struttura del campionato. La scaramanzia è ovviamente d'obbligo, ma si può essere più che ottimisti sul ritorno in categoria A anche dell'**Open maschile**, a cui, a differenza del femminile, può bastare anche il secondo posto. Per gli **Juniores** non ci sono più dubbi (in pratica non ce ne sono mai stati) sul primato nel girone e sulla conseguente ammissione alla Coppa Plus assieme alle squadre vincitrici degli altri gironi. È opportuno ricordare che le classifiche delle nostre squadre vengono aggiornate settimanalmente ed esposte nella bacheca sul sagrato della chiesa, a fianco dell'ingresso sul campo, ma sono consultabili anche sul sito dell'associazione www.sanvito2005.altervista.org.

Le note trionfalistiche si fermano qui, ma va evidenziato anche il sostanziale miglioramento del rendimento degli **Allievi** rispetto al girone d'andata, e pure l'**Under 14** ha mostrato progressi, seppur con più fatica. La classifica non c'è ma i risultati denotano un cammino più che buono dell'**Under 9**, un gruppo di bambini ormai ben affiatato a cui probabilmente se ne aggiungerà un altro appena più grande (**Under 10**) in occasione dell'imminente torneo primaverile, che prenderà il via nel primo week-end di aprile. Anche quest'anno il CSI offre la possibilità alle società che si iscrivono al torneo, di versare un euro in più per ogni squadra iscritta, allo scopo di sostenere una campagna di solidarietà a favore di "Operation Smile Italia Onlus", associazione che si prefigge di donare il sorriso a tanti bambini attraverso la realizzazione di interventi chirurgici facciali mirati alla correzione delle malformazioni congenite.

Alberto Giudici

Tempo di Quaresima

Stiamo per entrare nella Quaresima.

Un periodo così importante, che ci prepara a celebrare la passione, la morte e la resurrezione di Cristo, richiede che ciascuno di noi possa dedicarsi almeno per un po' alla meditazione, alla preghiera e alla riflessione.

Per favorire tutto ciò segnaliamo le diverse proposte esistenti in parrocchia e gli appuntamenti decanali e diocesani.

Per i giovani segnaliamo inoltre le diverse tipologie di Esercizi spirituali organizzati dalla Pastorale Giovanile diocesana, le cui informazioni sono reperibili sul sito www.chiesadimilano.it



APPUNTAMENTI RICORRENTI

Per la **preghiera personale** di ogni giorno sarà disponibile in chiesa questo libretto

Catechesi dell'Arcivescovo: i martedì 15, 22, 29 marzo, 5, 12 aprile alle ore 21,00 su Radio Marconi, Radio Mater, Telenova

Il giovedì:

- o Ore 7 in Oratorio: preghiera delle **Lodi e colazione** per i giovani
- o Ore 18,30 – 19,30 in Chiesa: **Adorazione eucaristica** e possibilità della **confessione**,

Il **venerdì**, tranne il 25 marzo festa dell'Annunciazione, è aliturgico = non ci sarà la S. Messa, ma la **Via Crucis** alle ore 9 e alle ore 18, e alle 17 per i ragazzi.

INDICAZIONI PRATICHE DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA

- ✓ il **primo venerdì di quaresima** e il **venerdì santo** sono giorni di digiuno dal cibo e di astinenza dalla carne e dai cibi ricercati o costosi.
- ✓ i **venerdì di Quaresima** sono giorni di astinenza dalla carne e dai cibi ricercati o costosi.
- ✓ negli **altri venerdì dell'anno**, i fedeli possono sostituire l'astinenza dalla carne con altre opere di carattere penitenziale.
- ✓ al digiuno sono tenuti i fedeli dai **diciotto** anni compiuti ai **sessanta** incominciati; all'astinenza dalla carne i fedeli che hanno compiuto i **quattordici** anni.
- ✓ anche coloro che non sono tenuti all'osservanza del digiuno, i bambini e i ragazzi, vanno formati al genuino senso della penitenza cristiana.

ALTRI APPUNTAMENTI (oltre i consueti appuntamenti di catechesi)

Domenica 13 marzo INIZIO DELLA QUARESIMA

ore 14,30 presso le Suore Orsoline: RITIRO PARROCCHIALE

Predicherà don Matteo Panzeri

ore 17,15 in Chiesa: RITO DELL'IMPOSIZIONE DELLE CENERI

Lunedì 14 marzo ore 21: Via Crucis diocesana presieduta dall'Arcivescovo dalla Chiesa di San Fedele al Duomo.

Venerdì 18 marzo ore 21: **Via Crucis decanale** dalla chiesa della Creta ai Santi Patroni.

Giovedì 24 marzo ore 21 in chiesa: **Veglia dei missionari martiri**

Sabato 9 aprile ore 15: pellegrinaggio decanale in Duomo presso l'urna di San Carlo

Per l'Oratorio

- **Domeniche speciali:** 20 marzo e 10 aprile
- **Sabato 26 marzo:** ritiro spirituale per il 3° e 4° anno di catechismo a Varallo Sesia
- **Domenica 27 marzo:** ritiro spirituale per il 1° anno di catechismo e genitori in oratorio
- **Lunedì 28 marzo:** veglia decanale per la 3° media
- **Da lunedì 11 a sabato 16 aprile:** "Deserto in città". Proposta per i giovani.



Marzo 2011

Comune di Milano – Piscine aperte OVER 65 – L'ente Comune concede, dal 14 febbraio al 1° giugno 2011, dal lunedì al venerdì, ai milanesi che hanno compiuto 65 anni, accesso gratuito alle piscine coperte di Milano Sport. Per usufruire dell'iniziativa sarà sufficiente presentare all'ingresso un proprio documento d'identità. Le sedi, per la nostra zona, sono : la Cardellino, Via del Cardellino 3 Tel. 02 417948; la Solari, Via Montevideo 20 Tel. 02 4695278.

Lavoratori Domestici. Domenica 10 aprile, scade il termine entro il quale bisogna versare i contributi all'Inps , posticipato a lunedì 11,(in quanto il 10 è domenica) per il periodo gennaio-marzo 2011. Le ore lavorate nel trimestre si calcolano partendo dalla domenica (primo giorno) al sabato successivo (ultimo giorno). Se l'ultimo giorno del mese non è sabato, bisogna fermare il conteggio a quello precedente. Per il trimestre gennaio-marzo 2011 si va dal 26 dicembre 2010 al 26 marzo 2011, per un totale di 13 settimane, visto che nel periodo cadono 13 sabati. Gli importi dei contributi, per le diverse fasce di retribuzioni, sono i seguenti: per rapporti di lavoro di durata fino a 24 ore settimanali:

1) retribuzione da € 0 a € 7,34 contributo orario con CUAF 1,36 (0,33);

2) retribuzione da € 7,34 fino a € 8,95 contributo orario con CUAF 1,54 (0,37) ;

3) retribuzione oltre € 8,95 contributo orario con CUAF 1,88(0,45);

Rapporto di lavoro di durata superiore alle 24 ore settimanale con CUAF 0,99 (0,24).

Per “retribuzione oraria effettiva” si intende la retribuzione oraria di fatto concordata tra le parti, la tredicesima mensilità (gratifica natalizia) è ripartita in misura oraria. Gli importi in parentesi sono a carico del lavoratore.

Alla colf spetta l'attestato sostitutivo, in quanto il datore di lavoro domestico non è un sostituto d'imposta. Non è tenuto a predisporre e consegnare il Cud, non ha l'obbligo di trattenere l'Irpef, né le addizionali regionali e comunali. Sempre più spesso, però, colf e badanti impegnate nelle famiglie italiane chiedono la certificazione dei compensi percepiti

che, soprattutto cittadine straniere, è necessaria per rinnovare il permesso di soggiorno o per prendere una casa in affitto. Pertanto, anche le famiglie si trovano a rilasciare – a richiesta del lavoratore/trice – una dichiarazione che attesta l'ammontare delle somme erogate nell'anno. La certificazione annuale delle retribuzioni corrisposte, o la dichiarazione sostitutiva del modello Cud, deve contenere tutte le generalità del datore di lavoro e del lavoratore/trice il quale dichiara di aver corrisposto nell'anno... con contratto di lavoro domestico, le seguenti somme. I compensi totali andranno suddivisi specificando le varie voci: prestazione di lavoro domestico, 13esima mensilità e Tfr (quota annuale); per ciascuna di queste voci deve essere indicato l'importo lordo, le corrispondenti trattenute previdenziali, il netto corrisposto. La dichiarazione va completata con la data e con le firme delle parti.

Stagione fiscale. È iniziata prepotentemente. I datori di lavoro devono rilasciare ai propri dipendenti, entro il 28 febbraio, la certificazione dei redditi “ C U D “, completamente rivisto, rispetto agli anni passati, le istruzioni del 730 più leggibili, arricchite di tabelle e schede di sintesi e anche l'esordio della cedolare secca sugli affitti, quasi completamente riscritte, con un linguaggio più semplice e lineare. Sul fronte degli sconti, si segnala la proroga della detrazione del 36% sulle spese di ristrutturazione edilizia e del 55% sulle spese finalizzate al risparmio energetico. Scompaiono il bonus arredi, le detrazioni sulle spese per l'autoaggiornamento e la formazione dei docenti e l'acquisto degli abbonamenti al servizio di trasporto pubblico.

I S E E – quando occorre e quando non serve. Le seguenti prestazioni nazionali sono erogate sulla base di questa voce: * Carta acquisti (cosiddetta Social Card); * Assegno per i nuclei familiari con almeno tre figli minori (Comune); * Assegno di maternità per le madri prive di altra tutela (cosiddetta maternità Stato); * Fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo; * Erogazione borse di studio (legge n.62/2000); * Prestazioni del diritto allo studio universitario; * Tariffa sociale per il servizio di distribuzione e vendita dell'energia elettrica; * Agevolazione per il canone telefonico; * Agevolazione sospensione mutui prima casa (dal 2 settembre 2010). Prestazioni locali: * Asili nido e altri servizi socio-educativi per l'infanzia; * Mense scolastiche; * Servizi socio-sanitari domiciliari; * Servizi socio-sanitari diurni, residenziali ecc.; * Altre prestazioni assistenziali (reddito cittadinanza, minimo vitale, assistenza straordinaria ecc., ecc.).

Principali prestazioni che utilizzano, discrezionalmente, l'ISEE in assenza di obbligo: * Esenzione ticket sanitari (es. regione Sicilia); * Agevolazioni per tasse universitarie; * Contributo per il pagamento dei canoni di locazione (legge n.431/1998); Agevolazione per il canone di locazioni in edilizia residenziale pubblica; * Agevolazione per il trasporto locale; * Servizio scuola- bus; * Agevolazioni per tributi locali (rifiuti solidi); * Formulazioni graduatorie per il pubblico impiego (art.16 legge n.56/1987). Prestazioni nazionali per le quali l'uso dell'ISEE è escluso dalla legge: * integrazione al minimo pensionistico; * Assegno e pensione sociale; * Maggiorazione sociale; * Pensione d'invalidità civile.

Collocamento obbligatorio dei disabili. A stabilirlo è il decreto 15 dicembre 2010 del ministro del lavoro pubblicato sulla G.U. n. 1 del 3 gennaio u.s. – la norma sul “collocamento obbligatorio” disciplina le assunzioni dei soggetti disabili, obbligazioni, a certe condizioni, per imprese e pubbliche amministrazioni. Le regole oggi vigenti sono dettate dalla legge n. 68 del 12 marzo 1999, in vigore 18 gennaio 2000. I datori lavoro, pubblici e privati, che hanno almeno 15 dipendenti in forza, sono tenuti ad avere, alle proprie dipendenze, un certo numero di lavoratori disabili. Sono meritevole di tutela i soggetti appartenenti alle “categorie protette” iscritti presso gli uffici provinciali del lavoro, ossia invalidi civili affetti da minorazioni con una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, i non vedenti e i sordomuti, con invalidità superiore al 33% ; invalidi di guerra, civili di guerra e di servizio; infine gli appartenenti alle categorie equiparate: orfani di caduti sul lavoro, vittime del terrorismo e criminalità organizzata; vittime del dovere; vittime di missioni; queste assunzioni beneficiano di precedenza e preferenza.

Red – modelli : ICRIC – ICLAV – ACCAS. Molti pensionati riceveranno questi modelli da Inps in allegato all'informativa annuale per la pensione anno 2011 (mod. OBI M) . I titolari di pensione si vedranno recapitare un nuovo modello “ *accertamento dei requisiti per la prestazione assistenziale* “, tale modello contiene la “ stringa Caf “ indispensabile per l'invio telematico. In particolare i pensionati che percepiscono le prestazioni di invalidità civile, pensione sociale e assegno sociale con diritti legati a determinate condizioni, devono, ogni anno, dichiarare la sussistenza delle condizioni stesse, tramite la compilazione di dichiarazione di responsabilità. Mod. ICRIC: per i titolari di accompagnamento che devono dichiarare l'eventuale stato di ricovero in una struttura pubblica. Mod. ICLAV: per i titolari di assegno mensile in

qualità di invalido civile che devono dichiarare la fondatezza dell'esistenza di attività lavorativa e l'importo di eventuali compensi ricevuti. Mod. ACCAS: per i titolari di *pensione sociali* che devono dichiarare la loro dimora e, per i titolari di *assegno sociale*, anche l'eventuale stato di ricovero in una struttura.

Gerardo Ferrara

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

IN MEMORIA DI VINCENZO POTITO FERRARA

Il caro amico Gerardo Ferrara ci ha inviato la poesia "TERRA MIA" scritta dal fratello Vincenzo Potito, nato ad Ascoli Satriano (FG), recentemente scomparso. Per meriti sociali, negli anni '80 aveva ricevuto "L'AMBROGINO" dal Comune di Milano ed negli anni '90 insignito, con il grado di Commendatore, all'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

TERRA MIA

ASCOLI ! terra mia.

*Immersa tra pianura e collina,
rispecchi il tuo antico splendore
Romana e Moderna.*

Terra mia.

*Coronata dal profumo degli ulivi
E dall'agro dei cipressi.
Impopazzata dal nuovo, viva tu sei,
tutto si è mosso, scavi, caverne,
oggi non più.*

*Tutti pensano alla logica del
Guadagno e dell'imbroglio, senza fare altro.*

Terra mia.

*Sei bella anche di notte.
La luna sorge e appare,
noi viviamo nel gerundio del tempo.
Terra mia che duole e che tace.*



Ricordiamo i cari Defunti:

Re Garbagnati Mariangela cgt. Marras, via Giambellino, 64	anni	64
Riboldi Alberto Antonio, Via Savona, 90/A	“	78
Sangiovanni Carolina ved. Penati, via Savona, 94/B	“	101

Per ricordare i cari defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.



pro-manuscripto